

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 20 - N° 5 / Domenica 4 febbraio 2024

La paura e la vita

di don Gianni Antoniazzi

Negli anni '60 e '70 del secolo scorso la gente immaginava un avvenire ricco di opportunità. Nel 1989, caduto il muro di Berlino, molti hanno sperato nella serenità mondiale. Il nostro, invece, è un sentimento di paura.

Secondo l'indagine Censis 2023, il 73,4% degli Italiani teme una forte crisi per l'avvenire. Questa idea non crea nulla di buono: Publio Siro (1° a.C.) diceva che "la paura non mantiene nessuno sulla vetta"; verrebbe da aggiungere che il terrore produce forze violente. Serve invece calma: la paura va affrontata e vinta. Noi cristiani riconosciamo anzitutto il timore della morte (vedi pag. 4). Se 50 anni fa era vietato parlare di sesso, oggi c'è il silenzio sulla morte: è cacciata dal palco sociale. Eppure, essa avvolge i pensieri come un'ombra; chi non la guarda in volto si disperava. Chi è convinto di perdere vita, ruba l'esistenza agli altri; chi teme di restare spoglio si impadronisce dei beni altrui. La pace propone la forza della legge, il panico porta alla legge della forza.

La seconda paura è quella di Dio (pag. 4): sembra il primo sentimento della persona. Ne parla, con linguaggio simbolico, il libro di Genesi: Dio cerca Adamo, gli chiede "dove sei?" Quello risponde: "ho udito il tuo passo, ho avuto paura perché sono nudo e mi sono nascosto" (Gen 3,6). Ciascuno si sente nudo, cioè indegno, sottoposto al 'finito' e teme che l'Eterno lo giudichi e lo cancelli. Questi due timori sono vinti non dalle superstizioni ma dal Vangelo che annuncia per tutti una vita senza fine e un Padre di misericordia.





La paura che dorme

di don Sandro Vigani

Un anno fa il 61% degli italiani affermava di temere lo scoppio di un conflitto mondiale. Noi della guerra, oggi, vediamo solo le immagini: il rischio è di assuefarsi all'orrore

Solo nel dicembre di un anno fa, quando la Palestina era in relativa pace, un'indagine del Censis rivelava che il 61% degli italiani, in seguito all'aggressione all'Ucraina da parte della Russia, temeva una guerra mondiale. Oggi quella percentuale è sicuramente aumentata. Ma la paura della guerra non si esprime nella preoccupazione che improvvisamente, da un giorno all'altro, le bombe inizino a cadere dal cielo nelle proprie città: esperienza che la maggioranza degli italiani non ha mai fatto e perciò non può immaginare. È qualcosa di più subdolo. Per gli esperti, è piuttosto un senso diffuso di insicurezza, di inquietudine, di destabilizzazione psicologica. È come se le certezze verso il presente e sul futuro, già messe a prova dalla pandemia del Covid, si rischiassero di sfaldarsi. Questo provoca, soprattutto nelle persone più fragili, nei bambini e nei giovani, problemi di ansia, turbamento, depressione.

Del resto dopo la seconda guerra mondiale siamo vissuti per molti anni in pace. Io sono nato quindici anni dopo la fine della guerra, un periodo di tempo relativamente breve, eppure il conflitto mondiale alla mia generazione era ricordato soltanto attraverso i molti reperti che ritrovavamo nei campi e raccontavano a noi di un mondo lontano, un'epoca ormai passata. Né i nostri genitori, che la guerra l'avevano vissuta da bambini e da ragazzi, ce ne parlavano spesso. E quando ce ne parlavano, lo facevano con l'orgoglio di chi aveva stretto i denti, tenuto duro, e ne era uscito.

Oggi la guerra è in ogni telegiornale! Ma la paura della guerra, oltre ad aumentare l'utenza degli psicologi e degli psichiatri, sta all'origine anche di altri atteggiamenti. Paradossalmente c'è chi, di fronte alle guerre che scoppiano qua e là nel mondo, della guerra in Ucraina, della guerra a Gaza, si schiera col

più forte e con chi ha iniziato il conflitto. Si prende la parte di Putin, perché è risoluto nelle sue decisioni? perché è autoritario? perché... già perché? È difficile comprenderlo, ma sono molti gli italiani (molte i giovani) che parteggiano per l'aggressore. A Gaza si fa il tifo per il governo israeliano, che ha il diritto di combattere il terrorismo... ma attualmente sta compiendo un massacro ingiustificabile di persone innocenti nella striscia di Gaza.

La paura della guerra spinge anche a sostenere la politica che vorrebbe l'aumento delle spese militari, addormenta il desiderio di pace. Ma l'abbondanza di notizie e immagini di guerra che entrano quotidianamente nelle nostre case attraverso gli strumenti della comunicazione produce anche l'atteggiamento opposto: l'assuefazione. Anestetizza l'orrore, silenzia il desiderio di ribellarsi nei confronti dei conflitti. In poche parole: addormenta la paura.

Abituati come siamo a guardare in Tv, spesso tra una pastasciutta e una bistecca, immagini di devastazione, bombe, morti, feriti... ogni cosa nella nostra mente si mescola, perde densità e valore. L'uomo è capace di adattarsi a tutto: perfino al volto dell'orrore. Ed ecco allora che vedere un bambino pieno di sangue o amputato, un corpo crivellato di colpi, una fossa comune... sì, forse al momento costringe ad esprimere un po' di commiserazione o di orrore... ma passano presto e ci rendono ogni giorno di più 'vaccinati' di fronte al terrore che la guerra porta con sé.





Chiarire subito

di Andrea Groppo

**I conflitti spesso partono da questioni banali che si potrebbero risolvere facilmente
Meglio non far stratificare i rancori: un celere confronto può prevenire grandi fratture**

Stiamo assistendo in questi mesi a degli scenari di guerra sempre più inquietanti. Per quanto riguarda il conflitto russo-ucraino ci stiamo abituando alle notizie disastrose che arrivano. Quando e se arrivano, perché indubbiamente i media hanno abbassato i riflettori. Non si capisce bene quali possano essere le evoluzioni e le eventuali soluzioni. Di certo ammiro il patriottismo del popolo ucraino che non si perde d'animo e difende con determinazione i propri confini e indirettamente i nostri. Non essendo un esperto di geopolitica o relazioni internazionali non riesco a dire quali siano state le cause che hanno portato allo scoppio della guerra. Ho letto, guardato trasmissioni dedicate, ma avere un quadro completo ed esaustivo è impossibile perché alcune dinamiche viaggiano inevitabilmente sopra le teste di noi cittadini comuni. In generale, come sempre, si sarà partiti da "piccole questioni" potenzialmente gestibili, per poi passare a

un'escalation di tensione sfociata in questa disastrosa guerra.

Ovviamente, anche se in piccolo, è po' come succede anche a noi: tra vicini, parenti o ex amici. Si comincia con semplici sgarbi, manchevolezze, fraintendimenti che con il susseguirsi degli eventi e del tempo stratificano. Quando lo strato diventa piuttosto consistente, diventa anche pesante e chi ci sta sotto esplosa per potersi liberare del peso. È opportuno quindi non stratificare, è sicuramente sempre meglio chiarire immediatamente! Anche noi dovremmo fare così: saremmo più leggeri e meno rancorosi. Faccio quindi questo invito a tutti noi. E lo allargo anche a tutti gli ospiti dei centri don vecchi: chiarite le divergenze sia con i vostri vicini sia con eventuali vostri familiari e/o amici. Dopo la fatica iniziale sarà tutto molto più bello. Da parte nostra cercheremo di incentivare i momenti comunitari in modo da conoscerci meglio, apprezzarci reciprocamente e, perché no, divertirci insieme.

Il nostro verde

In questi giorni abbiamo iniziato un intervento importante sul grande giardino\parco dei Centri don Vecchi di Carpenedo. Erano tantissimi anni che non venivano fatti degli interventi così radicali. Verranno create delle nuove aiuole e verranno sostituiti sia gli alberi ammalati che le siepi molto rovinate. Saranno potati tutti gli oleandri che costeggiano la passeggiata. Sarà un intervento molto costoso, per il quale riteniamo di dover chiedere agli ospiti di queste strutture un contributo mensile straordinario. Contributo solo per l'anno 2024.

Nuovi arrivi e saluti

Diamo un caloroso benvenuto ai signori Rossana, Francesco e Rosa che nel mese di gennaio sono stati accolti presso il Centro don Vecchi di Carpenedo. Salutiamo invece con un forte abbraccio la signora Vally che da questo mese non abita più presso il Centro degli Arzeroni. Un pensiero particolare va al signor Boris, che si è spento il 10 gennaio all'età di 76 anni: era residente al Centro don Vecchi degli Arzeroni dal 2014.

L'appartamento

La Fondazione Carpinetum propone in vendita un luminoso appartamento sito a Marghera, al decimo piano di un condominio completamente ristrutturato con bonus 110%. L'appartamento, di 130 mq, è composto da ingresso, cucina, soggiorno, ampio studio, due camere, due bagni e terrazzo di 20 mq. Disponibile anche ampio garage. Per informazioni rivolgersi a Immobiliare Ca' Rossa, via Ca' Rossa 91/A, Mestre, tel. 0415351465.





Le superstizioni sulla morte

di don Gianni Antoniazzi

La paura di morire va vinta. Molti lo fanno con dei gesti scaramantici. Qualcuno pensa che il 17 porti alla morte. La spiegazione viene dal numero romano perché 17 si scrive XVII e questo è l'anagramma di VIXI, che in latino significa "ho vissuto". Dunque ora "sono morto". Così alcune compagnie aeree evitano questo numero nei posti a sedere e alcuni hotel non hanno la camera con questo numero. Altri temono il 13 perché nell'ultima cena vi erano 13 persone attorno al tavolo e subito Giuda si impiccò e per Gesù ci fu la Croce. A proposito di gesti scaramantici di fronte alla morte, c'è l'usanza de-

precabile di toccarsi i genitali quando passa un carro funebre. Un gesto umiliante per i parenti perché hanno l'impressione che il "caro estinto" possa essere per molti una presenza angosciante. Anche in chiesa accettiamo segnali che forse potremmo cambiare. Nei funerali usiamo il nero che non è segno di speranza e letizia. È come se i nostri morti fossero privi di luce. Ben altro fanno, per esempio, i cristiani delle filippine che in occasione delle esequie festeggiano e ballano, immaginando la vita migliore per i defunti.

In alcuni paesi d'Italia porta sfortuna anche solo fischiare in cimitero.

Non è chiaro poi perché la salma dei defunti debba entrare in chiesa dalla parte dei piedi, mentre i sacerdoti e i vescovi sono posti dalla parte della testa. Come se davanti a Dio avesse senso questa distinzione fra le persone.

Insomma: di usanze strane ne conserviamo molte e la lista di gesti scaramantici per difendersi dalla morte sarebbe lunga. Il Vangelo annuncia invece il valore della Risurrezione che è coestensiva alla creazione: tutto ciò che Dio ha creato lo ha anche già redento. Siamo lieti, dunque, perché il futuro ci riserverà le sorprese più avvincenti.

In punta di piedi

Paura di Dio

L'uomo può aver paura di Dio. Anzi: fin dal principio Adamo è scappato a nascondersi dal suo Signore... e innumerevoli sono le citazioni di persone che temono l'Eterno: da Erode a Ponzio Pilato, dai Sommi Sacerdoti ai capi del popolo. Il Medioevo occidentale è profondamen-



te condizionato dal (falso) "timor di Dio" e dal senso del peccato: la paura dell'inferno ha spinto molti a decisioni sconsiderate. Perché questo sentimento? Ciascuno si sente limitato, fragile, vulnerabile... nudo. Per vivere abbiamo bisogno di "sovrastrutture": un vestito elegante, una casa grande, un'automobile potente, un buon conto in banca. Dio, l'Eterno, ci sembra un concorrente che, con un gesto, può toglierci il respiro. Vale il rovescio. Un antico salmo della Bibbia (n° 22), celebre per l'inizio "il Signore è il mio pastore", dice così: «Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.» (Sal 22,4) Anche nella valle della morte Dio non è

giudice severo che condanna ma un compagno di cammino, un fratello che sostiene. Nei Vangeli Gesù spiega che Dio è "Papà" e fa festa per noi. Dio non toglie il respiro all'uomo, semmai Gesù dona il proprio sulla croce. Com'è dunque possibile che qualcuno venga a Messa per calmare e quietare Dio? Come a dire: ho dato qualcosa a Dio, ora Lui non deve punirmi o darmi castighi... Celebrare l'eucaristia significa semmai rinnovare la Pasqua di Vita perché noi non abbiamo più paura di vivere. Credere in Dio significa dunque camminare con fiducia verso l'avvenire. Non ha fede in Dio chi ci spiega che non dobbiamo assumerci responsabilità perché il futuro sarà triste. Non ha fede chi ci invita a nascondere sottoterra il talento per timore di giocarlo.



Le nostre paure

di Matteo Riberto

L'acluofobia è la paura del buio. Anche se non ho dati alla mano, direi che non è così diffusa tra gli adulti. Più comune la claustrofobia, la paura degli spazi chiusi, angusti. Come anche l'acrofobia, quella delle altezze e in generale dei luoghi elevati. Se ci sono cose che, a parte le solite eccezioni, fanno paura a tutti o comunque a una platea molto ampia - credo che in pochi non tremerebbero durante un fortissimo terremoto o con una pistola puntata alla testa - il sentimento è comunque soggettivo. Una cosa che terrorizza Caio può infatti non suscitare il benché minimo effetto in tizio. E infatti di "paure" ce ne sono tantissime, e anche di molto particolari. Al punto che leggendone alcune si ha il dubbio se ci siano effettivamente persone che le provano o se esistano solo come parole. Facciamo qualche esempio. Si definisce optofobia la paura irrazionale di aprire gli occhi. Ma esisterebbe anche l'arachibutirofobia. Chi ne soffre avrebbe paura del burro di arachidi: o meglio, non temerebbe tanto l'alimento in sé quanto il fatto che resti appiccato sul palato. Queste persone eviterebbero quindi il consumo di burro di arachidi e di

tutti gli alimenti con una consistenza simile. Ma esisterebbe anche la omfalofobia, la paura degli ombelichi, e la fobofobia: ovvero la paura della paura stessa.

Ora, se da un lato viene da "dubitare" dell'esistenza di queste paure, è anche vero che chi ne soffre assicura di essere terrorizzato dagli oggetti o dalle situazioni elencate. E con i timori e le paure c'è poco da scherzare. Esulando però dai casi particolari, ci sono alcune paure che sono invece molto diffuse. Sono spesso legate al quotidiano, al timore di perdere qualcosa che ci è vicino e caro, o alla prospettiva che la nostra situazione di benessere possa improvvisamente precipitare. Quali sono i timori più comuni tra gli italiani? Molti sono legati all'economia. Dall'ultimo rapporto del Censis è infatti emerso che l'80,1% degli italiani (l'84,1% tra i giovani) è convinto che l'Italia sia irrimediabilmente in declino. Una percentuale altrettanto elevata - l'84% - è impaurito dal cambiamento climatico: dall'aumento costante delle temperature, dai fenomeni disastrosi sempre più frequenti, alluvioni in primis. Il 73,4% teme poi che i problemi strutturali

irrisolti del Paese possano provocare nei prossimi anni una crisi economica e sociale molto grave con una conseguente diffusione di povertà e violenza. Sette su dieci sono poi spaventati dai flussi migratori ritenendo che l'Italia non sarà in grado di gestire l'aumento di persone che, in fuga da guerre o dagli effetti dei cambiamenti climatici, arriverà sulla Penisola.

Il rapporto del Censis fotografa, ovviamente, anche i timori legati all'escalation di conflitti a cui stiamo assistendo da mesi su scala globale. Circa il 60% degli italiani ha infatti paura che scoppierà una nuova guerra mondiale che coinvolgerà anche lo Stivale. Non solo, perché il 59,2% ritiene che il nostro Paese non sarebbe in grado di difendersi militarmente se aggredito da uno Stato nemico. Il 49,9% è poi persuaso che l'Italia non sarebbe nemmeno capace di proteggersi da attacchi terroristici di stampo jihadista. A rendere più cupo il quadro, anche i sentimenti che molti italiani ritengono si stiano muovendo e stanno crescendo nel Paese. Per il 38,2% nella società starebbe crescendo l'avversione verso gli ebrei.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Il buio della paura

di Edoardo Rivola

Quando si affronta il tema della paura penso all'oscurità, che da bambino coincideva con il timore del buio e dell'ignoto che essa nascondeva. L'argomento che trattiamo questa settimana rende la riflessione particolarmente impegnativa, aprendosi a tante incognite. Personalmente cercherò, a tratti, di metterlo in relazione con i pensieri che emergono dalle esperienze quotidiane al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco, che ritengo istruttive e condivisibili; evitando, comunque, di dilungarmi troppo su considerazioni personali che, distanti dal mio intento di condivisione, potrebbero risultare inadatte a un tema così serio. Di certo mi impensierisce la paura della guerra. La guerra rappresenta una sconfitta, e vale per ogni tipo di conflitto: che sia armato, personale, psicologico. Alla fine, a pagarne il prezzo è sempre l'essere umano, e quindi il mondo intero. Ideologie, religioni, confini, economia: nulla di tutto questo giustifica davvero conflitti che a volte nascono d'istinto, senza motivo, e portano solo dolore.

Imparare dalla storia

Purtroppo, la storia sembra non

insegnare nulla. Limitandoci solo al ventesimo secolo, i racconti dei nostri vecchi ci parlano delle terribili esperienze vissute durante la prima e la seconda guerra mondiale. Possiamo aver letto libri, studiato volumi, visto film e documentari, ma le testimonianze dirette di coloro che hanno vissuto questi conflitti hanno un impatto più profondo. La paura era una costante e riguardava sia chi era al fronte, sia chi era a casa a subirne le conseguenze. I racconti dei padri, dei nonni, dei bisnonni, lasciano un segno indelebile. I ragazzi del '99 sono diventati tragicamente noti perché vennero chiamati, giovanissimi, a combattere nella Grande Guerra. Cent'anni dopo i "nuovi" ragazzi del '99 sono distanti da quelle drammatiche epoche: si chiamano "millennials", e rappresentano il nostro futuro. Sarebbe prezioso se potessero ascoltare le testimonianze di chi ha vissuto la guerra, coinvolgendoli in questo tipo di esperienza senza le distrazioni del cellulare e dei social media, affinché possano apprezzare appieno la conquista delle libertà di cui godiamo, oggi, nel nostro

paese. Personalmente, il racconto di mio padre, internato durante la seconda guerra mondiale, mi ha lasciato il segno e ancora oggi rappresenta un prezioso insegnamento. Un po' come un tatuaggio, di quelli che si vedono sulla pelle di tante persone, ma che a me - purtroppo - ricorda il numero che venne messo sulla pelle di tanti. Per questo non me ne farò mai uno.

Shoah

Non posso esimermi dal condividere alcune riflessioni sulla Giornata della Memoria e sull'Olocausto. I pensieri si intrecciano e le parole ascoltate tante volte si rinnovano. Questo periodo mi riporta ai giorni trascorsi a Trieste, con le commemorazioni degli esuli, delle foibe e della Risiera di San Sabba. E, ovviamente, agli orrori subiti dagli Ebrei. Un intreccio, dunque, delle paure vissute da queste genti. Paura che, per molte di loro, sono state il preludio di una morte atroce. Visitare campi di concentramento in Europa mi ha permesso di comprendere più chiaramente le sofferenze di quei martiri. Nonostante numerosi film, nel tempo, abbiamo



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

ricostruito e reso tangibili tali atrocità, osservare quei luoghi in prima persona è stata un'esperienza senza paragoni: difficile, ma necessaria per non dimenticare. Non è stato semplice mantenere la serenità e tornare alla normalità. Sappiamo che non è finita con la seconda guerra mondiale. Nei decenni più recenti si sono verificati altri conflitti, che nella maggior parte dei casi ci hanno toccato solo marginalmente, in alcuni hanno lambito i nostri confini. Sono, in ogni caso, sempre guerre prive di senso, che continuano a seminare paura.

Superare la paura

Le paure e i conflitti non sono solo eventi storici, ma permeano anche la vita quotidiana. Riguardano i nostri vicini, l'ambiente lavorativo, sociale e, purtroppo, familiare. In alcuni casi sono dentro di noi. Ci sono conflitti sportivi, politici, ideologici, il conflitto della solitudine. Al Centro di Solidarietà Papa Francesco, ad esempio, ci capita di incontrare persone che esitano ad esternare i propri disagi o le proprie necessità, quasi come se avessero paura o vergogna di chiedere aiuto. Ricordo quando, circa sette o otto anni fa, abbiamo istituito la "cena a un euro" presso il Centro don Vecchi 1. Inizialmente è stato faticoso attivarla e mantenerla, proprio perché molte persone e famiglie si vergognavano di farsi vedere lì. In questi casi non bisogna temere, ma accogliere con gioia l'aiuto offerto. La paura di parlare, di esprimere i propri bisogni, si dissolve quando si rompe il ghiaccio, liberando un flusso di parole che porta sollievo. Ed è gratificante sentirsi utili anche in queste situazioni, andando oltre la semplice distribuzione di beni materiali e offrendo ascolto e supporto.

Esiste anche la paura di alcune persone che vorrebbero fare volon-

tariato, ma non hanno il coraggio di chiedere o pensano di non avere abbastanza tempo. Come ho sempre sostenuto, mettersi a disposizione per qualcosa o qualcuno è sempre utile, che sia all'interno del nostro Centro o in qualsiasi altra associazione o ente. Fa bene agli altri e fa bene a se stessi.

Giovani, il futuro

Ho menzionato in precedenza i millennials, mettendoli provocatoriamente a confronto con i ragazzi del 1899. Devo rilevare, però, che al Centro di Solidarietà Papa Francesco la presenza dei giovani sta diventando sempre più significativa. È bello vedere ogni pomeriggio studenti del Bruno Franchetti, in autonomia o tramite il progetto BF Solidale, dedicare un po' del loro tempo come volontari. Nel frattempo continua l'impegno dei "nostri" ragazzi, seguiti ed accompagnati da una psicologa, che si presentano ogni lunedì e martedì pomeriggio. Dallo scorso dicembre si sono attivati in modo permanente anche i ragazzi dell'associazione AIPD: vengono nelle mattinate del lunedì e martedì, da febbraio anche il

mercoledì a turno. Si presentano spesso in autonomia, viaggiando da soli con i mezzi pubblici, e dimostrano serietà ed educazione nello svolgimento dei compiti affidati. Sempre con un sorriso. Spesso passo del tempo con loro, e io stesso ne ricavo un gran beneficio. Anche di questo voglio ringraziarli.

Nota lieta

"Dal piccolo Francesco a Papa Francesco", un titolo che mi piace e che riflette un fatto accaduto di recente. La scorsa settimana, un signore accompagnato dal piccolo figlio Francesco si è presentato al Centro per donare un lettino e alcuni oggetti non più utilizzati dal bambino, ormai cresciuto. Il gesto di Francesco, che ha aiutato il padre a portare il suo seggiolino al Centro Papa Francesco, ha un significato profondo di solidarietà e di consapevolezza. Nel momento in cui lasciava il seggiolino, con gioia ha detto: "Erano miei, non mi servono più perché sono diventato grande." Il padre, rivolgendosi al figlio, ha aggiunto: "Adesso possono servire ad altri bambini più piccoli". Grazie, piccolo Francesco.





Non dimenticare

di Daniela Bonaventura

Il 27 gennaio abbiamo celebrato il Giorno della Memoria: abbiamo visto servizi in televisione, ci sono stati film e documentari, nei social sono comparse frasi e foto che ci hanno toccato le corde dell'anima ma poi arriva il 28 e c'è qualche altra commemorazione. La giornata della Memoria la vivo con tristezza e con la consapevolezza che dovremmo tutti i giorni pensare a ciò che è successo e far sì che non succeda mai più. È come se quel giorno ci lavassimo la coscienza per poi affrontare un altro anno serenamente ed io non riesco ad accettarlo.

Negli ultimi anni ho seguito molto Liliana Segre, ho conosciuto la sua devastante e tragica esperienza e l'ho sempre sentita parlare con una lucidità di pensiero che mi ha sempre toccato il cuore. E proprio per quello che lei dice ogni volta che la intervistano dovremmo tutti impegnarci molto di più perché i deboli, gli emarginati, le persone fragili, di ogni età, sesso, religione non siano più sopraffatti dal potere, dall'indifferenza, dall'idea che qualcuno possa assumersi il diritto di considerarsi il migliore o il più forte.

Pensate se un giorno il potente di

turno decidesse che tutte le persone grasse e basse non possono più andare a scuola, al lavoro, svolgere le proprie attività perché, secondo i loro criteri, non sono conformi al resto della popolazione e che subito dopo si decidesse di mandarli in qualche campo di lavoro per poi passare alla famosa soluzione finale. Ovvio che la mia è un'esagerazione ma tanti anni fa comincio così: un giorno Liliana, unica della sua classe, non poté più andare a scuola, era una bimba di otto anni che non capì mai la motivazione e dovette soffrire tantissimo prima di ritrovarsi libera. Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che nei campi di sterminio oltre agli ebrei, c'erano zingari, persone con disabilità, omosessuali, persone senza fissa dimora, religiosi, politici, criminali comuni e prostitute. Certo gli ebrei sono stati il popolo più perseguitato, ne morirono sei milioni (pensate, più degli abitanti del Lazio), perché considerati una minaccia per la "razza tedesca".

Da ragazza riuscivo a guardare i film che mostravano gli orrori dell'Olocausto, nel tempo non ce l'ho più fatta, mi si bloccava lo stomaco e

piangevo. Sono riuscita a leggere libri, con fatica ma era ed è doveroso: fa male al cuore ma scuote la coscienza. Ad Amsterdam sono andata a visitare casa/museo di Anna Frank, glielo dovevo, leggere il suo libro da ragazzina mi ha fatto immedesimare nei pensieri di chi voleva solo vivere, di chi aveva i miei stessi sogni, le mie stesse aspirazioni ma è morta per mano di assassini senza scrupoli.

La storia ci ha insegnato poco se ancora oggi ci sono atteggiamenti antisemiti o razzisti, se scoppiano guerre che uccidono persone civili di tutte le età, se lasciamo morire in mare chi è alla ricerca di un mondo migliore, se chiudiamo gli occhi davanti alle vessazioni di persone fragili, se non riusciamo ad aiutare chi è in difficoltà.

Una delle frasi di Liliana Segre che tutti dovremmo imparare a memoria dice più o meno così: "non siate indifferenti, non omologatevi e stupitevi del male altrui". Ripetiamola spesso, scriviamola in qualche punto della nostra casa per non cadere nel pozzo nero dell'indifferenza che ci rende insensibili ed impermeabili a tutto il male che fiorisce intorno a noi.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

Crowdfunding Civico

di Carlo Di Gennaro

A Venezia è in corso un'iniziativa comunale che agevola le organizzazioni di volontariato, e gli Enti del Terzo settore in genere, nella ricerca di fondi per le proprie attività. Si chiama "Crowdfunding Civico" e stimola la produzione di progetti che coinvolgano i cittadini nella realizzazione di piccoli servizi o attività di quartiere, da finanziare attraverso una apposita piattaforma online.

L'avviso per il Crowdfunding Civico si rivolge ad Enti senza scopo di lucro che hanno idee innovative, economicamente sostenibili e che generino inclusione sociale nel territorio di riferimento. Il bando è aperto fino al 9 febbraio. Tra le proposte pervenute, il Comune selezionerà fino a 15 progetti (per un budget massimo di 10.000 euro ciascuno) e li finanzierà per la metà dell'importo; il resto dei fondi andrà trovato, appunto, tramite una raccolta fondi sul web. Allo stesso tempo l'iniziativa del Comune prevede dei momenti formativi, rivolti agli Enti che intendono partecipare al bando, per insegnare loro come attivare e gestire al meglio le campagne di raccolta fondi online. Le scorse edizioni del Crowdfunding Civico hanno permesso a diverse re-

altà del territorio di realizzare idee, acquistare materiali, creare momenti di apprendimento e di condivisione. Ad esempio, l'iniziativa "Celestini Social District", dell'Associazione Celestini, è stata formulata per valorizzare e migliorare il Centro sportivo Montessori di Chirignago tramite arredi, allestimenti, attività e servizi: l'idea nel 2022 ha raccolto 8.700 euro, che sono stati integrati dal Comune con ulteriori 5000 euro. Un'altra proposta di successo è stata quella del Club Wigwam, che ha progettato una serie di attività per scoprire e valorizzare le piante spontanee di alcune aree di Mestre. "Hai proprio un bel caratterino!", dell'associazione Bottega del Tintoretto, consisteva in un corso allo scopo di tramandare, con esperienze di laboratorio, la pratica della stampa tipografica, evidenziando come il mestiere dello stampatore tradizionale sia alla base delle moderne tecnologie digitali. "Marghera For Kids", dell'associazione Volontari del Fanciullo, prevedeva la creazione di una rete di relazioni nel territorio di Marghera a misura di bambino, attraverso visite guidate e incontri programmati, alla scoperta della città dal punto di vi-

sta storico, culturale, paesaggistico. E ancora, il progetto "VE.C.I. - Learn Together Learn Better", di APS PassaCinese, è stato dedicato all'educazione di qualità ed inclusiva, con lo scopo di contrastare fenomeni di povertà educativa in particolare tra i minori di origine straniera.

Sono alcuni esempi delle tante attività realizzate. Nelle edizioni del 2021 e del 2022 sono stati 22 gli Enti del Terzo settore che hanno partecipato ai percorsi formativi sull'utilizzo della piattaforma di crowdfunding; questo ha permesso loro di arrivare a raccogliere 89.000 euro in totale, donati da 1.164 cittadini, e di attuare 18 progetti che sono stati integrati dal Comune di Venezia con ulteriori 77.000 euro. L'iniziativa fa parte del programma "La città Sicura di sé", cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo attraverso il programma operativo POC Metro, dedicato alla realizzazione di progetti innovativi e sostenibili. È un'occasione che vale la pena cogliere: gli appuntamenti formativi si concludono il 25 gennaio, ma c'è comunque tempo fino al 9 febbraio per presentare la propria proposta. Le selezioni sono aperte al seguente indirizzo web: <https://dime.comune.venezia.it/servizio/crowdfunding-civico>.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Mestre diventa città

di Sergio Barizza

In piena prima guerra mondiale, il 22 dicembre 1916, il consiglio comunale di Mestre che stava, tra l'altro, pagando direttamente un tributo non indifferente alle esigenze del fronte (ben otto consiglieri su trenta erano sotto le armi: Giobatta Gastaldis, Mario Volpi, Antonio Gandin, Ernesto Grifi, Gaetano Fabbri, Angelo Baso, Giuseppe Pea e Arturo Valentini), concretò quello ch'era ormai un desiderio diffuso nella cittadinanza, deliberando d'indirizzare al governo la richiesta (che sarebbe stata ufficialmente trasmessa il successivo 25 aprile 1917) di potersi "fregiare del titolo di città" e sovrapporre la prevista corona allo stemma civico in uso.

Nella storia recente di Mestre rimane questa una tappa fondamentale. Dall'annessione al regno d'Italia (1866), una crescita costante sul piano demografico, urbanistico, socio-economico l'aveva ormai portata ai livelli per i quali la normativa in vigore (R.D. 5/7/1896 n.314) permetteva di richiedere la concessione di quel titolo. Nella formulazione della richiesta stes-

sa, ma soprattutto negli allegati, questa maturazione veniva accuratamente analizzata, descritta e documentata. Veniva opportunamente citato l'opuscolo pubblicato nel 1912 (M. Crepet, *Mestre inaugura il suo acquedotto*), unanimemente riconosciuto come il manifesto dello sviluppo urbano e dell'espansione economica e industriale mestrina; si indicavano una serie di pubblicazioni sull'apporto di Mestre alla rivoluzione del 1848, sottolineando il suo contributo alla costruzione della nazione italiana; veniva con precisione delineato il prospetto della popolazione secondo il censimento del 1911 (17.507 abitanti), unitamente alla visualizzazione, su una grande planimetria, della linee di espansione urbana nel corso degli ultimi cinque anni; si elencavano, con dovizia di particolari, tutti i servizi di cui Mestre si era dotata: le scuole, l'acquedotto e i pompieri, il macello, l'ospedale, il programma di un futuro sistema fognario al fine di concludere il risanamento igienico-sanitario del territorio avviato con la copertura di numerosi

fossi che fino a poco tempo prima attraversavano il centro cittadino; per finire con il sottolinearne l'importanza strategica - che risaltava vieppiù in quei duri mesi di guerra - come centro, nell'immediato entroterra di Venezia, di un sistema radiale di collegamenti e trasporti terrestri, acquei e ferroviari e come fondamentale supporto logistico per l'esercito, immediatamente a ridosso del fronte orientale.

Il titolo di città venne concesso dal re Vittorio Emanuele III°, con decreto del 6 maggio 1923, quand'erano ormai trascorsi più di sei anni dalla richiesta. Il 30 agosto successivo veniva trascritto nei registri della consulta araldica, unitamente allo "stemma di cui il comune aveva diritto di fare uso", che rimaneva sostanzialmente invariato rispetto alla forma ormai usuale fissata nel 1837, salvo la sovrapposizione della corona a ricordare il *nuovo status della città di Mestre*. In quegli stessi anni era ormai acceso il dibattito sulla realizzazione della 'Grande Venezia' in conseguenza della costruzione



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Ai Centri don Vecchi 6 e 7 degli Arzeroni che si trovano in via Marsala, a non molta distanza dalla zona degli Ipermercati e dell'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214 oppure il 3285316849.

della zona portuale e industriale a Marghera, sanzionata con il decreto del 26 luglio 1917. Non ci sono parole migliori di quelle che sarebbero state pronunciate dal conte Giuseppe Volpi, all'inizio del 1926, per definire l'obiettivo che si voleva raggiungere: *"La nuova Venezia e la vecchia Venezia sono la stessa cosa. Venezia deve essere la capitale del Veneto, non può essere tagliata fuori dal progresso. Se ho un merito è quello di aver voluto che Venezia industriale palpasse di attività moderna; nascesse in terraferma perché non potesse mai guastare la nostra Venezia"*.

A Mestre più di qualcuno non era d'accordo tant'è che il sindaco Massimo Castellani si sarebbe recato a Roma, il 23 marzo 1924, per consegnare personalmente a Mussolini la pergamena con cui gli veniva concessa la cittadinanza onoraria, pregandolo di intervenire perché il Comune non fosse soppresso e il suo territorio aggregato a Venezia. È difficile pensare che il duce fosse all'oscuro di quanto si pensava di attuare a Venezia ma, imperturbato, se la cavò, con la promessa di *"non aver mai lontanamente pensato di sacrificare l'autonomia di Mestre, in particolare dopo che lui stesso le aveva concesso, appena l'anno prima, il titolo di città"*.

Solo due anni dopo invece, a fine agosto del 1926, il comune di Venezia avrebbe allargato i propri confini incorporando oltre a Mestre i comuni di Zelarino, Favaro, Chirignago e pure Malcontenta, la frazione del comune di Mira a nord del Brenta.

Parafrasando il poeta si potrebbe ben dire che le promesse dei politici stanno spesso come *"d'autunno sugli alberi le foglie"*. Nell'arco di un paio d'anni Mestre poté gloriarsi del titolo di città e si vide privata della propria autonomia amministrativa.

Avventure missionarie

Biciclette africane

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Le biciclette che ci sono in Africa vengono, soprattutto, dalla Cina. Sono belle robuste, perché spesso servono per trasportare le merci al mercato. Riporto, come sempre ci tengo a ripeterlo negli articoli che regolarmente vi propongo, quello che ho visto con i miei occhi nei luoghi in cui sono stato; ben conscio che l'Africa è grande, varia e che tradizioni e stili di vita sono ovviamente molto diversi a seconda dei territori in cui ci si trova. Quando ero a Luvungi (Congo), c'era una strada che dal mercato di Kiringye saliva, costeggiando il fiume Luvubu, verso la missione. Vedevo che sia in discesa come in salita, diverse biciclette portavano delle merci al mercato, sia quelle da vendere come quelle che venivano comprate.

Un giorno stavo tornando con i miei genitori dal mercato, dove avevamo comprato la carne e altre cose. Facevamo l'ultima parte di strada in salita. Davanti a noi c'era un giovane che aveva caricato sulla sua bicicletta, se non mi sbaglio, una decina di caschi di banane (ancora verdi, ma che sarebbero maturate dopo qualche giorno). Credo che ogni casco dovesse pesare almeno 30 kg. Vedevo che sudava copiosamente e nessuno lo aiutava. Indubbiamente la fatica era tanta. Mi veniva voglia di fermarmi, ma purtroppo la macchina era piena di ciò che avevamo acquistato. Passandogli vicino gli sorrisi, dicendogli che non potevo aiutarlo. Anche lui mi sorrise e mi fa capire che doveva fare tutta questa fatica, perché doveva aiutare la famiglia. Avrebbe venduto il giorno dopo le banane nel paese ma nel frattempo, piano piano, doveva salire. Quanta gente, quante mamme, facevano quella strada per andare a prendere o per vendere le patate o i pomodori che avevano coltivato. Molte trasportavano quei prodotti per quella strada impervia senza nemmeno poter contare su una bici, ma solo sulle loro gambe e tanta pazienza.

Il commercio non ha confini e si deve andare a vendere per poter comperare quello che serve. Un po' di riposo la sera e il giorno dopo si ricomincia.





40 giorni dopo Natale

di don Fausto Bonini

Presentazione di Gesù al Tempio

La tradizione ebraica prevede che ogni bambino primogenito, quaranta giorni dopo la nascita, venga presentato al Signore nel Tempio di Gerusalemme. È una prescrizione contenuta nel libro dell'Esodo al capitolo 13, dove sta scritto che il Signore disse a Mosè: "Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno: ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me". Giuseppe e Maria rispettarono questa prescrizione e, come racconta l'evangelista Luca, "portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore". Fissata la data della nascita di Gesù il 25 dicembre, i quaranta giorni scadono appunto il 2 febbraio, giorno quindi della presentazione di Gesù al Tempio, dove avvenne l'incontro con i due grandi vecchi Simone e Anna che aspettavano l'arrivo del Messia. Felici che quel grande giorno fosse arrivato, tanto da far dire al vecchio Simeone "ora posso morire in pace". Ma dopo queste parole di consolazione personale

il vecchio Simeone rivolge a Maria, la madre di Gesù, pesanti parole di profezia alludendo a quanto avrebbe dovuto soffrire quel bambino e, di conseguenza, la madre: "Questo bambino sarà segno di contraddizione... e una spada ti trafiggerà l'anima".

Purificazione di Maria

Le persone di una certa età, come il sottoscritto, ricorderanno che in questa celebrazione, prima del rinnovamento liturgico del Concilio Vaticano II, veniva ricordata non soltanto la Presentazione di Gesù al Tempio, ma anche e prima di tutto la Purificazione di Maria, tanto che la festa portava questo nome. Sì, perché nella ritualità ebraica le due celebrazioni avvenivano nello stesso giorno. Veniva presentato al Tempio e riscattato il primogenito, consacrato a Yahvé, con un pagamento in denaro, come previsto nel libro dell'Esodo (13,2), e avveniva anche il rito della purificazione della madre, come previsto nel libro del Leviti-

co (12,1-8). La donna infatti, dopo il parto, rimaneva impura per un periodo di quaranta giorni, se il nato era maschio, e di ottanta se era femmina. Passato questo periodo, la donna doveva presentarsi al Tempio portando l'offerta di un agnello o di due tortore se la famiglia era povera. La riforma liturgica del Concilio Vaticano II abolì la celebrazione della Purificazione di Maria, ritenendo giustamente che Maria Vergine non aveva bisogno di riti di purificazione e quindi non poteva essere soggetta a quelle prescrizioni.

La Candelora

In Oriente si dà molto rilievo all'incontro tra Gesù, il sacerdote Simeone e la profetessa Anna tanto che la festa viene chiamata "*Hypapante*", cioè "*Incontro*". Così, sia nella liturgia orientale che in quella occidentale, la ricorrenza è stata accompagnata da una processione da un luogo di incontro verso la chiesa dove avveniva e avviene la celebrazione tenendo in mano delle candele accese. Ecco perché la festa del 2 febbraio ha preso il nome popolare di "Candelora", e, nel sentire popolare, ha segnato il passaggio dal freddo e dal brutto tempo dell'inverno a un preannuncio di primavera. Ecco perché è diventato famoso e molto popolare il detto, diffuso in tutti i dialetti dell'Italia: "La Candelora, del inverno semo fòra, ma se piove e tira vento, del inverno semo dentro". I cambiamenti climatici che stiamo verificando in questi anni stanno però smentendo, purtroppo, anche i nostri vecchi proverbi.

